Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10ª COMMISSIONE PERMANENTE (Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI PREZZI DELLA FILIERA DEI PRODOTTI PETROLIFERI, NONCHÉ SULLE RICADUTE DEI COSTI DELL'ENERGIA ELETTRICA E DEL GAS SUI REDDITI DELLE FAMIGLIE E SULLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

42ª seduta: martedì 20 gennaio 2009

Presidenza del presidente CURSI

IC 0211

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di ENI, di Edison e di Sorgenia

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 7 e *passim*
BUBBICO *(PD)* 6, 17, 20
* FIORONI *(PD)* 7
GARRAFFA *(PD)* . . . . . 7, 16, 20 e *passim*
VETRELLA *(PdL)* 8
ORLANDI . . . . . .*Pag.* 18, 20, 21 e *passim*
* *QUADRINO* 9, 16, 17
SCARONI 3, 8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il dottor Paolo Scaroni, Amministratore Delegato Eni, il dottor Umberto Quadrino, Amministratore Delegato di Edison e l'ingegnere Massimo Orlandi, Amministratore Delegato Sorgenia.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di ENI, di Edison e di Sorgenia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla dinamica dei prezzi della filiera dei prodotti petroliferi, nonché sulle ricadute dei costi dell'energia elettrica e del gas sui redditi delle famiglie e sulla competitività delle imprese, sospesa nella seduta del 17 dicembre 2008.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti di ENI, di Edison e di Sorgenia. Ringrazio l'amministratore delegato dell'ENI, dottor Paolo Scaroni, per la sua partecipazione all'indagine conoscitiva in corso e gli cedo subito la parola affinché possa svolgere una relazione introduttiva.

SCARONI. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i componenti della 10ª Commissione del Senato per avermi rivolto l'invito ad intervenire oggi per affrontare le problematiche legate al tema sempre più attuale dell'energia. Sarei dovuto venire qui a novembre – come forse gli onorevoli senatori ricorderanno – per intervenire sui prezzi della benzina e del gas, ma i tempi di approvazione della finanziaria allora imposero un rinvio dell'audizione. Nel frattempo, in questi tre mesi (in particolare nelle ultime settimane) sono avvenuti nel settore nuovi eventi, che ci impongono un'analisi ed una riflessione. È per questo che, d'accordo con il presidente Cursi, è stato deciso di dividere questa audizione in tre parti. Nei pochi minuti a mia disposizione mi concentrerò sulla crisi internazionale del gas e sui suoi riflessi per l'Italia. Nella documentazione che è stata consegnata agli Uffici della Commissione sono invece riportati alcuni dati sui prezzi dei carburanti e del gas. È qui con me il direttore generale della Divisione *refining* e *marketing* dell'ENI, ingegner Caridi, che è pronto a rispondere in dettaglio alle eventuali domande e a soddisfare le possibili curiosità, in particolare, sui prezzi del carburante.

Per quanto riguarda il gas, all'inizio di quest'anno ci siamo trovati di fronte a un *déjà vu*. Avevamo già assistito ad una crisi del gas all'inizio del 2006 e fatti analoghi si sono ripetuti all'inizio di quest'anno. Vi è stato un crescendo di richieste e «controrichieste», accuse e «controaccuse» tra Russia ed Ucraina. Questa *escalation* di toni ha portato ad un blocco totale della fornitura di gas russo all'Europa. In Italia tutto questo è stato vissuto con un certo *relax*, ma posso assicurare che in alcuni Paesi dell'Unione europea la situazione è stata davvero drammatica: mi riferisco, per esempio, alla Bulgaria o alla Slovacchia dove ospedali, scuole, edifici pubblici e privati sono rimasti senza riscaldamento in un inverno gelido. Siamo tutti di fronte ad una crisi di natura sia politica che economica che fonda le basi su molti temi di natura politica, storica e così via. In buona sostanza, per semplificare al massimo la materia del contendere, secondo i russi l'Ucraina, nella qualità di Stato indipendente, dovrebbe pagare il gas ai prezzi internazionali ma non ha il denaro per farlo. Cerca, allora, di rivalersi sulle tariffe di transito, che vengono pagate per il gas che raggiunge l'Europa. Naturalmente la Russia non vuole pagare tariffe di transito diverse da quelle di mercato. La crisi è maturata intorno a questo dilemma.

In merito all'importanza del gas russo per l'Europa, bisogna ricordare che la Russia fornisce circa il 50 per cento del gas importato in Europa. Ci sono, tuttavia, alcuni Paesi (per esempio la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Slovacchia e la Bulgaria) nei quali l'importazione di gas è quasi totale. L'Italia importa circa il 30 per cento del gas dalla Russia: questa è una delle ragioni per le quali per noi il gas russo, pur importante, non è così determinante come per altri Paesi europei.

Le principali *pipeline* che collegano la Russia con l'Europa sono due: quella che attraversa l'Ucraina e quella che attraversa la Bielorussia. La seconda non è stata coinvolta in questa diatriba, che ha riguardato solo la *pipeline* che attraversa l'Ucraina. Questa mattina c'è stato l'annuncio ufficiale della firma dell'accordo. Posso confermare che in questo momento è iniziato il riavvio delle forniture di gas: in Slovacchia comincia quindi già a fluire il primo gas russo; ci attendiamo, quindi, che in Italia il primo gas russo arrivi dopodomani, sempre che gli accordi vengano rispettati.

Dobbiamo ora rivolgerci a rimedi strutturali che ci consentano, d'ora in avanti, di passare i periodi natalizi senza preoccuparci di crisi che non ci dovrebbero riguardare. Credo che il ministro Scajola, nel corso di una recente audizione su questi temi, abbia ben rappresentato di fronte alla vostra Commissione la ricetta giusta, che passa attraverso una diversificazione delle risorse energetiche utilizzate, delle fonti geografiche e dei corridoi di transito: nucleare, carbone pulito, produzione nazionale di gas e di petrolio da un lato; più rigassificatori, costruzione di nuovi gasdotti e potenziamento di quelli esistenti dall'altro. Da questo punto di vista condivido le affermazioni svolte ieri dal ministro Prestigiacomo, secondo la quale fino ad oggi è stato perso addirittura troppo tempo.

Tutte queste iniziative sono necessarie ma, almeno nel prossimo futuro, non potranno sostituire il gas della Russia, che resta un *partner* fondamentale per l'Italia e per l'Europa. Con ciò intendo dire che potremo anche porre in essere tutte le possibili azioni previste, ma per molti anni ancora il gas russo rimarrà un elemento fondamentale dell'approvvigionamento energetico dell'Europa. Non è un caso che qualche giorno fa anche il *Financial Times* (come sapete, la stampa britannica tende ad essere la più antirussa tra le stampe occidentali e la più critica verso il nuovo corso del Cremlino) ha pubblicato un articolo in cui afferma senza mezzi termini che occorre rinsaldare i rapporti con l'orso russo, al fine di evitare il ripetersi di situazioni di *shortage* di gas.

Un'altra iniziativa della Gazprom e dell'ENI consiste nella costruzione di un gasdotto (detto «South Stream») che, partendo da Novorossiysk (sito in Russia, sul Mar Nero), raggiunga la Bulgaria e consenta quindi di portare il gas russo all'Unione europea evitando Paesi di transito e sottraendosi quantomeno al rischio che questi possano bloccare il percorso del gas.

Se oggi possiamo parlare di progetti futuri e di prospettive a lungo termine è perché possiamo guardare con una certa serenità al presente. Malgrado la situazione di crisi che stiamo vivendo e nonostante l'Italia sia il Paese che usa di più il gas naturale per il suo approvvigionamento energetico, ci troviamo in una situazione molto migliore rispetto agli altri Paesi europei. Tutto questo è dovuto, innanzi tutto, al fatto che l'ENI è la società europea che vanta più fonti di approvvigionamento di gas. Produciamo noi stessi gas in Italia, in Gran Bretagna e in Norvegia ed importiamo gas via tubo da Norvegia, Russia, Olanda, Libia, Algeria e Gran Bretagna e da Paesi remoti attraverso il nostro terminale LNG, un rigassificatore sito a Panigaglia vicino a La Spezia. Tra l'altro, questo terminale LNG è vecchio e di piccola taglia, pertanto ne abbiamo chiesto il potenziamento con un raddoppio e naturalmente l'autorizzazione, nella migliore tradizione italiana, è stata bocciata dalla Regione Liguria.

Fortunatamente, abbiamo fonti di approvvigionamento piuttosto varie che ci consentono di considerarle tutte utili, ma nessuna indispensabile; inoltre, abbiamo aumentato la capacità dei gasdotti e incrementato fortemente la capacità di stoccaggio.

Negli ultimi anni abbiamo aumentato la nostra capacità di trasporto di gas in modo significativo e in questo momento i gasdotti che ci collegano con l'Algeria, con la Libia e con la Russia hanno aumentato la loro capacità di almeno 20 miliardi di metri cubi, che per la gran parte è utilizzata dai nostri concorrenti.

Anche la nostra capacità di stoccaggio è molto rilevante: siamo infatti in grado di stoccare 14 miliardi di metri cubi di gas: 13,7 appartenenti all'ENI e i restanti 300 milioni di metri cubi riconducibili ad altri operatori. La capacità di stoccaggio è importante e continuerà a crescere perché seguiteremo ad investire per far fronte alle esigenze presenti. Noi stocchiamo il gas d'estate per liberarlo l'inverno, quando c'è il maggior consumo delle famiglie, perché con forniture di gas costanti durante l'anno

c'è bisogno di un polmone invernale per far fronte alla stagione del riscaldamento.

Noi continuiamo a investire nella capacità di stoccaggio, nonostante in Italia la remunerazione di tali servizi sia irrisoria rispetto a quella riconosciuta ai nostri colleghi europei: infatti, siamo l'unico Paese ad avere tariffe così basse da non giustificare investimenti. Il risultato di questa politica, attuata in particolare dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, è che nel nostro Paese nessuno investe negli stoccaggi: mentre in tutta Europa c'è una corsa a creare capacità di stoccaggio, in Italia sono state rilasciate cinque nuove concessioni nel 2002, ma nessuno ha ritenuto di fare gli investimenti necessari per aumentare la nostra capacità di stoccaggio.

Vorrei concludere questo breve intervento, per lasciare spazio alle domande, formulando un auspicio. La crisi che spero ci siamo lasciati alle spalle dovrebbe costituire l'occasione per avviare una riflessione seria e costruttiva sull'esigenza di sfruttare le risorse di cui disponiamo in Italia, di ripensare il nostro *mix* energetico, di costruire nuove infrastrutture, di formulare una politica regolatoria che incentivi le imprese a investire nel nostro Paese, piuttosto che a porre limiti di tutti i tipi che hanno il risultato finale di scoraggiare qualsiasi iniziativa imprenditoriale. Oltre alla necessità di adottare una regolamentazione assennata sugli stoccaggi, mi riferisco al tema dei tetti all'importazione e alla vendita di gas in Italia da parte dell'ENI: prolungarne la durata oltre la scadenza naturale del 2010 significherebbe di fatto allontanare ancora di più l'ENI dall'Italia. Può essere una scelta, ma certo non si può, da un lato, imporre limiti alla nostra presenza *ex lege* e, dall'altro, chiederci di essere garanti della sicurezza degli approvvigionamenti.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'interessante relazione, dottor Scaroni. Colleghi, a questo punto possiamo decidere se lasciare che il nostro audito continui la sua esposizione, trattando così anche le altre tematiche di interesse per l'indagine conoscitiva in corso: si consideri, però, che oggi sono presenti anche i rappresentanti di Edison e di Sorgenia; inoltre, alle ore 16 è convocata l'Assemblea che procederà nella discussione generale sul federalismo fiscale. Pertanto, se scegliamo di andare avanti, dovremo necessariamente chiedere al dottor Scaroni, in relazione alla sua disponibilità, di tornare in un'altra occasione.

BUBBICO *(PD).* Intanto potremmo porre velocemente delle domande.

PRESIDENTE. Procediamo quindi con le domande relative alla parte testé illustrata; successivamente, potremo concordare con il dottor Scaroni un altro incontro per discutere dei rimanenti argomenti.

BUBBICO *(PD)*. Signor Presidente, vorrei conoscere quanto incidono i consumi ucraini rispetto ai volumi in transito, vale a dire qual è la percentuale dei consumi propri rispetto ai volumi che transitano dall'Ucraina.

In secondo luogo, lei ha voluto fare riferimento alla capacità di stoccaggio e dal confronto con altri Paesi europei risulta che la nostra capacità è piuttosto significativa, pari a 14 miliardi di metri cubi, e inferiore solo a quella della Germania, pari a 18,8 miliardi; Francia e Gran Bretagna, invece, mostrano valori nettamente inferiori. Come spiega questo dato rispetto ai disincentivi che verrebbero alimentati da una politica tariffaria che non premia gli investimenti in Italia come accade, viceversa, in altri Paesi?

FIORONI *(PD)*. Desidero anche io intervenire brevemente in ordine al tema della capacità di stoccaggio, facendo riferimento all'audizione, svolta nella seduta pomeridiana del 12 novembre 2008, dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che, a questo proposito, ha sottolineato che la capacità di stoccaggio disponibile, quasi interamente del Gruppo ENI, risulta essere largamente insufficiente a soddisfare completamente la domanda. Peraltro, sostiene la stessa Autorità, negli ultimi anni non è entrato in esercizio alcun nuovo campo di stoccaggio, come confermato anche dal dottor Scaroni. Potrei continuare, ma preferirei rinviare ai contenuti di quell'audizione, sottolineando soltanto che verificando i bilanci degli anni passati del gruppo ENI si nota un ampio rapporto tra dividendi e utili societari (quasi il 199 per cento per la Snam Rete Gas e 176 per cento per la Stogit); mi chiedo, quindi, per quali ragioni l'ENI (e quindi la Stogit), tenendo conto di questi presupposti, non investa per aumentare la capacità di stoccaggio, avendo ampie risorse per farlo. In questo modo, infatti, si potrebbe garantire anche un effetto conseguente, vale a dire la diminuzione dei prezzi grazie alla disponibilità di una maggiore capacità di stoccaggio. Si noti altresì, sulla base di dichiarazioni rese in precedenza, che la società ha devoluto, *una tantum*, quasi 200 milioni di euro per la *social card*. Vorrei quindi avere chiarimenti in tal senso.

PRESIDENTE. A questo punto vorrei porre anche io una domanda. Dalle dichiarazioni rese nei giorni scorsi dal dottor Scaroni e confermate dal ministro Scajola sembrerebbe – ma posso essere smentito – che lo stoccaggio fino ad oggi effettuato consentirebbe una autonomia di due mesi (ci si è riferiti a fine febbraio), ma so pure che l'accorta politica perseguita dall'ENI, oggi riconfermata dal dottor Scaroni, fa pensare che – avendo la società diversificato l'approvvigionamento anche nei Paesi che ci ha enumerato – si possa stare tranquilli e che la dipendenza non sia così forte come qualcuno vorrebbe far credere. O meglio, la preoccupazione non è così forte come qualcuno vorrebbe far credere, proprio perché grazie alla diversificazione possiamo stare sicuri che questo prodotto ci giunge anche da altri Paesi con i quali abbiamo mantenuto buoni rapporti pure in termini d'investimenti effettuati, in maniera consistente, da parte dell'ENI.

GARRAFFA *(PD)*. Sia il ministro Scajola sia il dottor Scaroni hanno fatto riferimento alla difficoltà di individuare Regioni disponibili ad ospi-

tare questi centri di stoccaggio. Vorrei sapere se all'audito risulta il numero delle richieste avanzate alle Regioni e se il fenomeno riguardi soltanto quelle meridionali o anche le altre.

VETRELLA *(PdL).* Desidero chiedere al dottor Scaroni un suggerimento, dal suo punto di vista, per migliorare la situazione delle infrastrutture nel nostro Paese, in particolare riguardo allo stoccaggio, oltre alla sua opinione sulla possibilità di consentire ad altri soggetti di intervenire in questo mercato.

SCARONI. Risponderò brevemente a quanto richiesto dal senatore Bubbico sulla questione dell'Ucraina (sperando di fornire dati giusti); poi mi vorrei concentrare sul problema degli stoccaggi, tema un po' complicato ma su cui vorrei cercare di spiegare bene come stanno le cose.

L'Ucraina usa circa 40 miliardi di metri cubi di gas provenienti dalla Russia ed ha anche una sua produzione interna. La quantità di gas che viene immessa in Europa è di circa 75 miliardi di metri cubi, 25 dei quali utilizzati dall'Italia: siamo i più grandi importatori singoli dal tubo ucraino, che per noi, quindi, è fondamentale.

Scusate se adotterò un tono un po' didascalico sugli stoccaggi, ma si tratta di un tema un po' complicato. Gli stoccaggi si realizzano in campi a gas esausti, giacimenti sfruttati in cui si lascia in modo permanente del gas sul fondo (che è il cosiddetto gas cuscino), che in estate vengono nuovamente riempiti a pressione in modo che poi il gas possa essere estratto durante l'inverno. Lo stoccaggio, quindi, si fa tendenzialmente nelle regioni che dispongono di campi a gas, per cui se una regione non ha mai avuto campi a gas non dispone nemmeno di siti di stoccaggio.

Fino ad oggi lo stoccaggio veniva tipicamente realizzato per fare fronte – come ho detto poc'anzi – al picco di consumi che si verifica nelle famiglie nei mesi invernali, quindi non a scopo di riserva strategica, salvo per una piccola parte. L'Italia, come è stato rilevato dal senatore Bubbico, ha una capacità di stoccaggio maggiore rispetto a quelle di Francia e Gran Bretagna ma minore di quella tedesca, che però si può considerare equivalente in rapporto al diverso volume di consumo. La ragione per la quale Francia e Gran Bretagna hanno una capacità di stoccaggio minore è che la prima fa un largo ricorso all'elettricità per il riscaldamento (quindi rispetto all'Italia ha meno necessità del gas come combustibile invernale), mentre la Gran Bretagna, fino a pochi anni fa, era esportatrice di gas, quindi aveva stoccaggi nei suoi giacimenti e non avvertiva il bisogno di prevederne di ulteriori: oggi, invece, il mercato britannico ha un problema acutissimo di stoccaggio, tant'è vero che l'ENI per rispondere a questa esigenza sta investendo un importo gigantesco per la realizzazione di una grande area di stoccaggio di Hewett Unit, nel Mare del Nord.

In merito a quanto riferito in audizione dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, la capacità di stoccaggio dell'ENI è quella storica, la medesima di cui disponeva quando l'azienda deteneva il monopolio del settore in Italia; nel 2000-2002 questi stoccaggi sono stati affidati alla Stogit

ed il *business* è totalmente regolato: ogni metro cubo di gas che viene stoccato dalla Stogit viene dunque remunerato ad una tariffa che è circa un sesto delle analoghe tariffe europee: quindi, pochissimo. Le incentivazioni a fare nuovi investimenti in «regolato» sono bassissime, perché la remunerazione è talmente bassa che non giustifica i colossali investimenti necessari, dell'ordine di svariati miliardi di euro.

Ci sono poi i cosiddetti stoccaggi *merchant*, non regolati, in cui il gas viene riposto in estate per poi rivenderlo in inverno, possibilmente ad un prezzo maggiore, speculando quindi tra le differenze di prezzo. All'ENI è stato proibito dall'Autorità di realizzare stoccaggi *merchant* ed è per questa ragione (oltre che per il fatto che quelli regolati sono poco redditizi) che la nostra azienda li realizza tutti fuori dall'Italia, destinando lì i suoi investimenti, comunque in modo limitato. Prova ne è che 13,7 dei 14 miliardi di metri cubi di capacità di stoccaggio dell'Italia sono dell'ENI: se questo fosse un *business* remunerato in modo adeguato, invece, ci sarebbe un affollamento di operatori che farebbero la coda per realizzare questo tipo di investimento, che invece nessuno realizza.

Passo all'osservazione svolta sulla politica dei dividendi di Snam Rete Gas e di Stogit. In particolare, poiché la Stogit è controllata al 100 per 100 dall'ENI, la sua politica dei dividendi è figlia della politica dell'ENI: non ha certo una sua autonomia finanziaria. La Snam Rete Gas è altro, non fa stoccaggio, quindi non ha alcunché a che vedere – almeno oggi – con gli stoccaggi.

Per quanto riguarda la domanda del Presidente sull'autonomia per i prossimi due mesi, vorrei essere chiaro su quanto detto dal ministro Scajola, su cui concordo: il nostro Paese ha una corrente di importazione che include Algeria, Libia, Norvegia e Olanda. Se questa corrente continuerà, potremo fare a meno della Russia grazie agli stoccaggi. Ma se dovesse venire meno un'altra corrente di importazione oltre a quella russa, i problemi si determinerebbero, eccome. Avremmo grandi difficoltà a superare un anno senza il gas della Russia, che ci serve comunque in estate per riempire gli stoccaggi per l'uso invernale. Se ci dovessero mancare contemporaneamente la fonte russa e la fonte algerina o la fonte russa e quella libica credo che saremmo nei guai. Il gas, infatti, è una fonte di approvvigionamento che ha delle caratteristiche proprie di fragilità: il petrolio sarà costoso, ma ha decine di fonti diverse nel mondo, mentre il gas proviene da un numero limitato di Paesi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Scaroni per il prezioso contributo fornito.

Lascio ora la parola al dottor Quadrino, amministratore delegato della Edison, che ringrazio, insieme ai suoi collaboratori, per la presenza.

QUADRINO. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel mio intervento parlerò delle nostre previsioni sul futuro andamento del prezzo delle *commodities* e di come queste dinamiche si riflettano sul settore elettrico in Italia; farò poi un breve accenno alla parte elettrica del decreto-legge

anti-crisi che sta per essere convertito, infine parlerò delle dinamiche del settore gas e dei nostri progetti.

Nel fascicolo che è stato consegnato agli Uffici della Commissione viene illustrato l'andamento del prezzo del petrolio negli ultimi 15 anni. Il prezzo del petrolio per un lunghissimo periodo (dal 1988 al 2001) si è mantenuto intorno ai 20 dollari al barile, poi ha mostrato una tendenza in forte crescita proseguita fino al 2007, finché nel 2008 si è assistito ad un aumento vertiginoso intorno ai 150 dollari, seguito da un crollo a 40 dollari al barile.

Cerchiamo di capire quali sono state le dinamiche di questi eventi. Il prezzo è sempre dovuto al confronto tra un'offerta e una domanda: se c'è la sensazione che l'offerta sia largamente superiore alla domanda, i prezzi sono bassi; se il divario tra l'offerta e la domanda si restringe, c'è una sensazione di scarsità e i prezzi tendono a crescere. Il divario tra l'offerta e la domanda di petrolio è stato abbastanza elevato fino al 2002, quando i prezzi si attestavano intorno ai 20 dollari al barile. Tale divario si è poi molto ristretto, più che dimezzandosi, principalmente perché è cresciuta la domanda della Cina e dell'India che sono entrate prepotentemente sul mercato della domanda dei prodotti petroliferi. L'offerta si è adeguata, ma non con la stessa velocità: il prezzo del petrolio è passato pertanto dai 20 ai 60 dollari al barile. Nel 2008, proprio quando l'offerta stava iniziando ad adeguarsi (attraverso la produzione di una maggiore quantità) e la crescita della domanda stava arrestandosi, c'è stata prima una crescita molto forte dei prezzi e poi un crollo. Probabilmente la speculazione ha giocato un ruolo importante in tutto questo. Dal confronto tra la quantità dei «barili di carta» e la quantità dei barili veri emerge che effettivamente la quantità dei barili di carta è stata molto elevata, cinque-otto volte superiore rispetto a quella dei barili veri; poi è iniziata a diminuire nel corso del 2008, probabilmente per l'inizio della crisi di liquidità, e adesso sta risalendo. La nostra conclusione è che sia il prezzo di 140-150 dollari al barile del luglio scorso, sia il prezzo di 30-40 dollari al barile sono fortemente influenzati da aspetti speculativi, prima in salita e poi in discesa. Quale sarebbe il prezzo giusto? Chi sapesse rispondere a questa domanda diventerebbe una persona molto ricca. Probabilmente il *trend*, senza gli eccessi che si sono verificati nel 2008, porterebbe oggi a dire che il prezzo giusto è compreso tra i 60 e gli 80 dollari al barile. Ciò non vuol dire che nel 2009 sarà praticato questo prezzo, perché nel frattempo c'è stata una crisi dell'economia reale che stiamo ancora vivendo in questi giorni: è quindi in atto un vero rallentamento della domanda. Per la prima volta, dopo tanti anni, la domanda di prodotti petroliferi è in diminuzione e ciò probabilmente non succedeva da trent'anni. Si sta quindi riaprendo la forbice tra quantità offerta e quantità richiesta. Noi riteniamo che fino a tutto il 2009 il prezzo del petrolio si attesterà intorno ai 40-50 dollari al barile e che nel 2010 potrà tornare al suo *trend* storico, che lo porterà tra i 60 e i 70 dollari al barile. Questo, almeno, è quanto auspicano gli operatori, produttori e compratori, ovverosia una certa stabilizzazione del prezzo del petrolio all'interno di questa fascia.

Vediamo ora come questo aumento del costo della materia prima (il petrolio) si è ripercosso sul consumatore finale, considerando prima il prezzo del gas e poi il prezzo dell'energia elettrica. Il gas non ha un prezzo autonomo. Il prezzo del gas è determinato dal prezzo del petrolio, tramite formule che si riferiscono al prezzo del petrolio dei sei o nove mesi precedenti. Questo vuol dire che il prezzo del gas non ha ancora scontato tutto l'aumento del prezzo del petrolio che c'è stato nella prima parte del 2008; infatti, ha cominciato a declinare a partire dal mese di gennaio: fino al mese di dicembre ha continuato a salire, perché scontava gli aumenti dei mesi precedenti. Questo vuol dire che siamo certi che nei prossimi mesi il prezzo del gas diminuirà. Non sappiamo ancora quale sarà il prezzo del petrolio nel 2009; poiché però nella seconda parte del 2008 il prezzo del petrolio è diminuito, il prezzo del gas nel 2009 sarà sicuramente minore.

Il prezzo dell'energia elettrica dipende in buona parte dal prezzo del gas. Gli impianti in Italia sono alimentati essenzialmente con gas naturale: il prezzo del gas è quindi fondamentale per determinare il prezzo dell'energia elettrica. Se nel 2009 il prezzo del petrolio rimarrà intorno ai 50 dollari al barile, noi prevediamo che il prezzo del gas sarà del 15 o 20 per cento più basso di quello dell'anno precedente e, quindi, anche il prezzo dell'energia elettrica si ridurrà di circa il 15 per cento. La previsione del prezzo del gas è una profezia facile, perché è riferito al prezzo del petrolio nei nove mesi precedenti.

Vorrei ora parlare dell'evoluzione della capacità produttiva in Italia, che in qualche modo spiega il prezzo dell'elettricità nel nostro Paese. Dal 2002 al 2007 l'Italia ha aumentato notevolmente la propria capacità produttiva: all'inizio di questo periodo c'era un rischio di *black-out* che ora non c'è più. Il margine di riserva alla punta, che indica la capacità produttiva oziosa nel momento di massima domanda di elettricità, nel 2002 era pari al 5,1 per cento (troppo poco: la metà di quella che viene considerata la quantità necessaria per avere un margine sufficiente di manovra), mentre oggi siamo al 13,5 per cento, ben oltre il livello di sicurezza. Il mercato elettrico, dunque, si è «messo a posto», per quanto riguarda la quantità di energia producibile. C'è stato un aumento di 17 gigawatt; nessun Paese europeo ha fatto altrettanto nello stesso periodo di tempo. Di questi 17 gigawatt, 13,5 sono termoelettrici: nell'ambito di questi ultimi, 7 gigawatt (vale a dire più della metà) li ha prodotti l'Edison. Quest'ultima, pertanto, ha partecipato per più della metà all'aumento della capacità produttiva termoelettrica realizzata in Italia nel lasso di tempo 2002-2007. Tutto ciò ha giovato al prezzo dell'energia? Direi di sì. Considerando il *fuel mix*, che indica come viene prodotta l'elettricità in Italia, nel 2002 il 33 per cento dell'energia era prodotta attraverso vecchi impianti che usavano prodotti petroliferi; nel 2007, invece, l'energia elettrica ottenuta dai prodotti petroliferi è scesa all'8 per cento ed è stata sostituita da quella prodotta con gli impianti a gas naturale, che inquinano di meno e sono molto più efficienti poiché è necessaria meno energia primaria per produrre un kilowattora. Il rendimento medio netto del parco italiano è passato da

poco meno del 40 per cento al 43,9 per cento: per produrre lo stesso kilowattora si utilizza, quindi, meno energia primaria. Si tenga conto del fatto che gli impianti di ultima generazione hanno un rendimento intorno al 55 per cento: ciò ha permesso di migliorare la media.

Il consumatore ha avuto un beneficio da tutto questo? Il brent, vale a dire il petrolio, nel periodo considerato (dal 2002 al 2008) è aumentato del 254 per cento, quindi di due volte e mezzo. Se non avessimo cambiato il *mix*, se non avessimo realizzato investimenti ed avessimo continuato a produrre con gli stessi impianti di cui disponevamo nel 2002 il costo di produzione (vale a dire il costo del combustibile) sarebbe aumentato del 229 per cento; siamo invece riusciti a contenere tale aumento al 210 per cento, perché abbiamo utilizzato impianti più moderni che consumano meno combustibile. E il prezzo unico nazionale (PUN), vale a dire il prezzo di acquisto dell'energia elettrica, è aumentato solo del 169 per cento, molto meno dell'inflazione sviluppatasi sul costo dei combustibili.

Come andrà, in futuro? Quali sono le speranze di diminuire ulteriormente il costo dell'energia o di contenerne l'aumento? Esaminiamo la composizione del costo dell'energia: il 64 per cento è dovuto al costo di produzione dell'energia elettrica; il 15 per cento deriva dagli oneri di trasporto (la remunerazione di Terna e dei distributori, per semplificare); il 14 per cento è costituito da imposte; il 7 per cento, infine, riguarda i cosiddetti oneri di sistema. Concentrandoci sul 64 per cento, quali sono nel breve e medio termine i fattori che potranno far crescere il costo dell'energia e quali quelli che potranno farlo ridurre? Cominciamo dalle buone notizie: lo scenario delle *commodities* lo farà ridurre, come abbiamo detto. Siamo passati da uno scenario «molto elevato» nel 2008, con il prezzo del petrolio superiore ai 100 dollari al barile, al livello attuale, in cui il prezzo è sceso a 50 dollari al barile. Ciò potrà far diminuire già dall'anno prossimo il costo dell'energia elettrica dal 15 al 20 per cento, perché i prodotti petroliferi costeranno di meno. Poi ci sono gli oneri di dispacciamento, che essenzialmente sono dovuti al fatto che l'Italia non è una grande piastra di rame dove gli elettroni possono girare liberamente, senza problemi: esistono dei vincoli di rete. Se si collocano tutte le centrali in Calabria e poi si intende portare tutta l'elettricità verso il Nord, c'è bisogno di una grandissima capacità di trasporto di energia. Se non si dispone di una capacità di trasporto sufficiente, anche se si aumenta la capacità produttiva si verificano comunque delle congestioni. Ecco che si formano gli oneri di dispacciamento: si tratta, cioè, di costi aggiuntivi che, se le centrali fossero ben distribuite e non ci fossero queste congestioni, sarebbero molto più bassi. Bisogna quindi migliorare la rete e farla crescere in parallelo con l'aumento della capacità produttiva; purtroppo, in questi anni tale capacità è cresciuta in modo un po' disordinato, la rete non ha fatto in tempo ad adeguarsi e le congestioni sono aumentate. Negli anni futuri, con il piano di investimenti di Terna, questi oneri di sistema potranno ridursi e forse il costo dell'energia potrà diminuire di circa il 2 o 3 per cento. Occorre poi considerare l'opzione del nucleare: certamente l'energia prodotta con quel sistema ha un costo inferiore a quello di altri

mezzi di produzione (ne parleremo fra breve). Questi sono i fattori che possono ridurre il costo dell'energia, ma ce ne sono altri che possono farlo crescere, come l'*emission trading system*, vale a dire il pacchetto clima recentemente approvato. In base al suddetto complesso di norme, infatti, a partire dal 2012 non ci saranno più allocazioni gratuite di CO_2, quindi bisognerà pagare per quelle che si immettono in atmosfera e ciò farà sicuramente salire il costo dell'energia. Anche le fonti rinnovabili, che vanno perseguite per i motivi ben noti, hanno un costo elevato: il raggiungimento dell'obiettivo del 17 per cento di energia prodotta attraverso fonti rinnovabili determinerà un incremento del costo globale dell'energia.

Nel mix produttivo a medio/lungo termine, i due fenomeni più rilevanti sono da un lato l'obiettivo del 17 per cento di energia prodotta attraverso fonti rinnovabili e dall'altro il programma nucleare. Confrontando i costi di produzione da fonti di energia rinnovabile con il ciclo combinato a gas, ad esempio, fatto 100 quest'ultimo, un impianto fotovoltaico di un megawatt ha a un costo di 529 (cinque volte maggiore), mentre l'eolico *on-shore* di 152 (circa 1,5 volte maggiore). Occorre dunque chiedersi chi paga la differenza tra il prezzo del ciclo combinato e quello delle rinnovabili: si tratta quindi di fonti da perseguire, ma sono soluzioni costose che faranno aumentare il costo dell'energia elettrica. Se arriveremo al 17 per cento – l'obiettivo che ci siamo posti – abbiamo calcolato che l'energia elettrica costerà il 15-25 per cento in più. Il nucleare, secondo l'ultima dichiarazione di Électricité de France (EDF) per la sua centrale di Flamanville, ha un costo che abbiamo indicato in 54 euro al megawattora; tale dato si può raffrontare con un megawattora prodotto con un ciclo combinato a gas il cui costo si situa attorno ai 100 euro con il barile di petrolio a 90 dollari; con il barile a 60 dollari il costo dell'energia prodotta è, invece, di circa 75 euro. Naturalmente, se il 25 per cento di energia verrà prodotto da fonte nucleare, come ha dichiarato il ministro Scajola, il costo dell'energia elettrica prodotta in Italia si ridurrà di circa il 10 per cento.

Vorrei ora fare un breve accenno al cosiddetto decreto-legge anticrisi in corso di conversione, che contiene sicuramente aspetti positivi da noi condivisi; tuttavia desideriamo richiamare la vostra attenzione su alcuni aspetti che a nostro avviso necessitano di un ripensamento, di un lavoro da condurre in condivisione per individuare una soluzione positiva che consenta di ridurre il costo dell'energia elettrica per i consumatori. Mi riferisco, innanzi tutto, al cosiddetto *pay as bid* rispetto al cosiddetto *system marginal price*: mi dispiace affrontare un argomento tecnico, ma occorre chiarire la differenza. Oggi il *system marginal price* consiste nel riconoscere a ciascuna azienda presente nella Borsa elettrica il prezzo della quantità che consente un pareggio tra domanda e offerta; pertanto, si può offrire a zero o a un prezzo anche più basso e tutti avranno un prezzo che pareggia la quantità domandata con quella offerta: quindi anche chi offre a un prezzo più basso ha lo stesso prezzo della fornitura marginale. Il *pay as bid* utilizza invece un metodo apparentemente più semplice: ciascuno riceve in ragione del prezzo che ha offerto: pertanto, se ha effettuato un'offerta ad un prezzo basso gli sarà praticato esattamente quello.

Questo secondo sistema è stato preferito, ma a nostro avviso c'è stato un equivoco, perché si pensava che l'offerente lucrasse tutta la differenza tra il prezzo offerto e quello che effettivamente veniva corrisposto: passando al *pay as bid*, quindi, il prezzo medio sarebbe stato più basso. Questa, però, in realtà non accade nel mercato, perché – quando si passerà al nuovo sistema – tutti cercheranno di individuare in anticipo il prezzo che pareggia domanda e offerta, dunque le richieste aumenteranno. In base a tutte le simulazioni che sono state fatte, questo ultimo sistema non garantisce un prezzo più basso rispetto all'altro, complica molto le offerte e dà un enorme vantaggio competitivo all'operatore dominante, vale a dire quello che nel maggior numero dei casi riesce a determinare il prezzo. Nella struttura del mercato italiano, secondo il Gestore del mercato elettrico, nell'ultimo anno l'Enel ha formato il prezzo nell'80 per cento dei casi nella borsa elettrica, nonostante abbia ridotto di molto la capacità produttiva. In questo caso, con il *pay as bid*, si determinerebbe effettivamente uno sbilanciamento del potere di mercato tra i vari operatori e noi riteniamo valga la pena di riconsiderare questo aspetto.

Un secondo elemento di cui sicuramente vi siete occupati riguarda la zonalità. Come dicevamo, nella rete ci sono congestioni, per cui si formano prezzi zonali e a questo riguardo il citato decreto-legge prevede la riduzione del numero delle zone a tre. Purtroppo, il numero delle zone non è determinato dal provvedimento, ma dalla situazione strutturale della rete. A nostro modo di vedere, una diminuzione artificiosa del numero delle zone determina un aumento delle congestioni e, conseguentemente, del costo dell'elettricità, ed ottiene, quindi, un effetto opposto a quello desiderato: pertanto, entrambi gli aspetti dovrebbero essere riconsiderati.

Passando ad un altro tema, è opportuno considerare l'incidenza delle varie componenti sul prezzo del gas per il consumatore finale. L'ENI forse vi avrà mostrato il consumo industriale senza affrontare la questione delle imposte gravanti sul consumo finale, che hanno un peso pari a ben il 36 per cento del totale del prezzo, cui bisogna aggiungere il 41 per cento per la materia prima, gli oneri di distribuzione, i margini dei distributori e così via.

Passando alla sicurezza degli approvvigionamenti, conosciamo la difficoltà che abbiamo avuto in questo periodo e, cercando di raffrontare la situazione dell'Italia a quella dell'Europa, bisogna considerare che il nostro Paese oggi consuma 84 miliardi di metri cubi di gas all'anno e ha un portafoglio di fonti alternative abbastanza diversificato; inoltre, il fabbisogno di gas dell'Italia nel 2020 sarà quantificabile in circa 100 miliardi di metri cubi, con un aumento di 16 miliardi. Ci chiediamo, pertanto, se per allora disporremo delle necessarie infrastrutture e se ne stiamo progettando di nuove in misura adeguata per far fronte all'aumento di domanda cui si assisterà nei prossimi anni. La risposta è positiva, perché bisogna ricordare che a partire dal 2007-2008 sono in fase di realizzazione potenziamenti dei collegamenti con la Russia e con l'Algeria per 13 miliardi di metri cubi, vanno considerati il terminale LNG della Edison capace di 8

miliardi di metri cubi e l'entrata in funzione nei prossimi anni dei gasdotti Galsi e l'IGI: il primo è un gasdotto che proviene dall'Algeria e arriva in Toscana attraverso la Sardegna, mentre il secondo parte dall'Azerbaijan, attraversa la Georgia, la Turchia, la Grecia e, attraverso il canale di Otranto, arriverà in Puglia. Se sommiamo queste nuove infrastrutture, ovverosia le prime due già realizzate, i potenziamenti di collegamento, il terminale adriatico LNG e le altre in fase avanzata di sviluppo, arriviamo ad un totale di ben 37 miliardi metri di cubi, molti di più dei 16 necessari a passare dagli attuali 84 ai 100 miliardi di metri cubi di consumo previsto nel 2020 (senza considerare la probabile costruzione – nel frattempo – di qualche nuovo rigassificatore). C'è quindi addirittura il rischio che in Italia ci sia troppo gas rispetto alla domanda. Ci rendiamo anche conto che la situazione è molto più preoccupante, perché la produzione di gas in Europa, che oggi è pari al 53 per cento del fabbisogno, scenderà al 35 per cento, perché i giacimenti del Mare del Nord si stanno rapidamente esaurendo: pertanto, la necessità d'importazione dell'Europa sarà enorme, da un lato per bilanciare il calo della produzione interna (fino a 100 miliardi di metri cubi all'anno) e dall'altro per far fronte all'aumento della domanda. Nei prossimi anni l'Europa deve quindi realizzare quasi un raddoppio delle infrastrutture d'importazione, un compito enorme, e tutti i progetti di cui sentiamo parlare dovrebbero essere realizzati per avvicinarci a quell'obiettivo. Anche se l'Italia nei prossimi anni avrà un *surplus* di gas, potrebbe benissimo esportarne una parte, ammesso che si tratti di una fornitura competitiva, per far fronte al grande fabbisogno europeo.

Il contributo dell'Edison a questi progetti ci consente di essere ben rappresentati con il terminale di Rovigo, che ha una capacità di 8 miliardi di metri cubi: è il primo terminale al mondo di carattere *off-shore*, che entrerà in funzione nei prossimi mesi. Va poi considerato il gasdotto che dall'Algeria, attraverso la Sardegna, arriverà in Toscana, e fornirà 8 miliardi di metri cubi: è una infrastruttura la cui realizzazione considero certa all'80 per cento, perché tutti i contratti del gas e gli accordi intergovernativi sono già stati conclusi. La *pipeline* IGI parte dall'Azerbaijan, attraversa la Georgia, la Turchia, la Grecia e poi il Canale d'Otranto: la realizzazione di questa infrastruttura è arrivata al confine greco, quindi è già in stato molto avanzato. Restano da completare i tratti greco e italiano e va concluso il contratto di acquisto del gas con l'Azerbaijan. L'incontro svoltosi a novembre tra il presidente Aliyev e il presidente Berlusconi è stato molto incoraggiante: contiamo di concludere anche l'accordo per questa importante infrastruttura nel corso di quest'anno; si tratterebbe di un nuovo canale che porterebbe in Europa per la prima volta il gas dal Mar Caspio.

La Edison svolge anche attività di ricerca e produzione di idrocarburi, come è stato riportato anche dalla stampa: la scorsa settimana abbiamo firmato un accordo importante con l'Egitto per rilevare un giacimento esistente ed aumentare la nostra capacità di produzione a 3 miliardi di metri cubi di gas, che potrà in parte essere importato anche in Italia.

Giungiamo ora alle conclusioni. Il prezzo del gas e di conseguenza quello dell'elettricità si ridurranno, riflettendo le dinamiche del mercato petrolifero con il ritardo dovuto alle formule contrattuali: per l'anno prossimo ci attendiamo, pertanto, prezzi in discesa sia del gas sia dell'elettricità. La riduzione strutturale del costo dell'energia elettrica è ottenibile soltanto con un cambiamento del *mix* di generazione italiano e con l'opzione nucleare, anche perché gli oneri del pacchetto clima che è stato appena approvato determineranno un aumento del costo dell'elettricità. Pertanto, se non si interviene in qualche modo, il costo della CO_2 e quello delle energie rinnovabili causerà sicuramente un significativo innalzamento del costo dell'energia elettrica: un cambiamento del *mix* è quindi indispensabile. È anche necessario che Terna completi il suo programma di investimento affinché tutte le centrali siano collegate e possano dispacciare energia in tutta Italia senza i vincoli di rete che oggi ne fanno aumentare il costo. Bisognerà differenziare le fonti di importazione del gas e un contributo in tal senso sarà dato dalla realizzazione dei progetti IGI, GALSI e al terminale di Rovigo. Sollecito anche un'attenta analisi dei due aspetti del decreto anticrisi in via di conversione, che prevede il sistema *pay as bid* e le zonalità che a nostro avviso, anziché diminuire il costo dell'energia elettrica, rischiano di aumentarlo.

GARRAFFA *(PD)*. Potrebbe essere più preciso in questa sua analisi degli effetti del cosiddetto decreto-legge anticrisi?

QUADRINO. Credo che il *pay as bid* sia nato da un equivoco, perché nell'attuale *system marginal price* ciascun operatore prende il prezzo dell'ultima offerta e si è pensato che dando a ciascuno il prezzo delle singole offerte ci sarebbe stato un risparmio. Abbiamo chiesto a tutte le società di consulenza operanti in Italia (McKinsey, Boston Consulting Group, Bocconi ed altre: sono 7 od 8) di fornire al riguardo il loro parere scritto che inoltreremo alla Commissione. Non c'è evidenza che si arriverà ad una riduzione del prezzo dell'energia, ma è certo che in tal modo si concentrerà un enorme potere di mercato nelle mani dell'operatore dominante. Come detto, faremo pervenire agli Uffici della Commissione tutta la documentazione sull'argomento.

GARRAFFA *(PD)*. Bisogna tener conto del fatto che, se non verrà convertito, il decreto-legge scadrà a giorni.

QUADRINO. Pensiamo, infatti, che nella parte attuativa del decreto bisognerà apportare una modifica. Anche Enel, che conosce bene la situazione, appoggia la posizione di Assoelettrica, che avverte come in questo modo si rischia di cambiare gli assetti di mercato senza sapere bene dove si vada a parare.

Per quanto riguarda l'aspetto della zonalità, quella di abolire le zone è un'aspirazione, ma un numero fisso di zone non comporta necessariamente una diminuzione del costo dell'energia elettrica: per ottenere questo

risultato si devono eliminare le congestioni di rete, perché è in quel caso che le zone si moltiplicano; bisogna aumentare i collegamenti tra le varie zone d'Italia per evitare congestioni. Poi si potrà creare una zona unica per tutta l'Italia, come se ci fosse una grande piastra di rame senza problemi di trasmissione. Ma fino a quando la rete non sarà adeguata per portare energia in tutto il territorio nazionale, è inutile fare tre zone, perché questo aumenterebbe il costo della congestione e dell'elettricità per il consumatore: sarebbe un autogol. Bisogna piuttosto incentivare l'adeguamento della rete dal punto di vista fisico, in modo tale da ridurre il costo di congestione. Nel frattempo, si possono semmai adottare provvedimenti di carattere tecnico per abbassare il costo del trasporto.

Se questa audizione si fosse svolta prima della discussione in Aula del decreto-legge, forse avrei potuto fornire questi contributi con più efficacia, ma purtroppo i tempi erano imposti dai termini per la conversione del decreto-legge e dalla sospensione natalizia.

PRESIDENTE. Sembra che il tema delle audizioni di oggi sia il decreto-legge anticrisi, ma ricordo che in realtà dobbiamo trattare i prezzi dei prodotti petroliferi e del gas, anche se abbiamo volentieri acconsentito a questo sforamento di argomento.

Considerato l'orario, per far sì che ciascuno dei senatori possa formulare le proprie domande, propongo di rinviare il seguito di questa audizione ad un'altra seduta, chiedendo al dottor Quadrino la disponibilità a tornare per partecipare ad una ulteriore audizione. Analogamente faremo anche per la Sorgenia, che ha a disposizione solo un quarto d'ora di tempo. Ciò anche per garantire modalità serie di confronto.

QUADRINO. Sono senz'altro disponibile.

BUBBICO *(PD)*. Signor Presidente, poiché svolgeremo i nostri approfondimenti esattamente secondo la sua proposta, sarebbe importante ottenere dal dottor Quadrino una comparazione tra il funzionamento dei mercati negli altri Paesi europei e nel resto del mondo, e insieme a questo un giudizio sul funzionamento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, oltreché sulla posizione dominante dell'ENI nel settore del gas.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Quadrino per il suo contributo informativo, che fra l'altro ci consentirà di affrontare con maggiori elementi di valutazione le varie problematiche contenute nel disegno di legge n. 1195, che esamineremo prossimamente, sullo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia.

Cedo ora la parola all'ingegner Massimo Orlandi, amministratore delegato della Sorgenia S.p.A., tenendo conto che tra brevissimo avranno inizio i lavori dell'Assemblea. Dopo la sua relazione, proseguiremo le audizioni in un'altra seduta per dare spazio alle osservazioni che vorranno porre i colleghi senatori.

ORLANDI. Signor Presidente, interverrò allora in maniera particolarmente veloce.

Abbiamo impostato una piccola presentazione, che consegneremo agli Uffici, concentrando la nostra attenzione su cosa possono fare il Parlamento, l'Autorità e le istituzioni per fornire un contributo significativo alla riduzione della spesa delle famiglie, soprattutto per l'acquisto dell'energia elettrica e del gas.

Avrete sicuramente ottenuto informazioni abbastanza dettagliate sull'impatto che avranno gli scenari energetici mondiali sulla riduzione degli importi delle bollette. Tuttavia, questo effetto non è direttamente governato né da noi né, probabilmente, dalle istituzioni, in quanto dipende dall'andamento dell'economia mondiale. Abbiamo posto l'accento in maniera più specifica su cosa a nostro avviso si può fare per rendere più efficiente tutto il sistema che permette di fornire, nel mercato libero, elettricità e gas alle famiglie. Abbiamo inoltre cercato di quantificare le riduzioni di costi che si potrebbero conseguire se si portassero a compimento alcune azioni.

Tralascio la presentazione della Sorgenia, perché potranno essere trovati al riguardo informazioni nelle prime pagine del documento che ho lasciato agli Uffici della Commissione. Nonostante si tratti di una società nata solo 9 anni fa, essa è uno dei primi cinque operatori nel settore dell'elettricità e del gas. In poco meno di 3 anni ha acquisito più di 500.000 clienti: si tratta in gran parte di partite IVA, ma ora stiamo lavorando anche sulle famiglie. Siamo stati i primi operatori presenti nel settore del cosiddetto mercato di massa, cioè al dettaglio; abbiamo quindi sperimentato per primi le difficoltà e i problemi che derivano dal fornire clienti molto piccoli. Ciò ha comportato una serie di problematiche, che illustrerò velocemente, su cui il Parlamento e in alcuni casi il regolatore potrebbero fornire impulsi, soprattutto nel senso di una riduzione dei costi per gli operatori e, quindi, per i clienti finali.

La spesa energetica di una famiglia, secondo una stima riferita all'ultimo trimestre dell'anno scorso ai prezzi correnti (si tratta quindi della fotografia più recente possibile), è pari a circa 1.600 euro. È importante notare che, di questi 1.600 euro medi a famiglia, 845 fanno riferimento ad attività sottoposte alla concorrenza: noi l'abbiamo definita «spesa contendibile» e si tratta di una quota del costo per il cliente finale su cui si può lavorare ai fini di diminuirne l'importo. La parte restante è costituita da tariffe regolate dall'Autorità (trasporto, distribuzione, stoccaggio e quanto altro serve per raggiungere il cliente finale, sia nell'attività di trasporto che di modulazione) e dalla spesa fiscale (per una quota rilevante di 464 euro). Si ponga ora l'attenzione sugli 845 euro. Come dicevo, l'attuale scenario petrolifero sicuramente porterà ad una riduzione del livello di spesa per le famiglie, in quanto la diminuzione del prezzo del barile, del prezzo del gas (che è ancora molto legato ai prodotti petroliferi) e, in seconda battuta, del prezzo dell'elettricità (anch'esso in gran parte indirettamente legato ai prezzi dei prodotti petroliferi) produrrà effetti significativi nel corso del 2009; tali effetti, se si confermerà il *trend* di discesa del prezzo del barile, saranno molto rilevanti anche nel 2010. Tuttavia,

questa è una variabile totalmente esogena, rispetto alla quale siamo spettatori passivi e cui possiamo contribuire in misura risibile e poco significativa.

Cosa potremmo fare per ridurre ulteriormente il costo per le famiglie dell'elettricità e del gas? Innanzi tutto prendiamo atto di due fatti. Le famiglie sono libere di comprare elettricità solo dal luglio del 2007; per quanto riguarda il gas, in teoria ciascuno di noi a casa sarebbe stato in condizione di cambiare fornitore e di sceglierne uno migliore già dal 2003: la realtà, purtroppo, è che questi due mercati non sono partiti con la stessa velocità. Anzi, paradossalmente il mercato elettrico, seppur con numeri piuttosto esigui (cui dopo mi riferirò), ha raggiunto un certo livello di efficienza, mentre il mercato del gas è nettamente più indietro, nonostante le attese contrarie.

Nel settore dell'elettricità, al 2008, solo il 7 per cento dei clienti ha cambiato fornitore, mentre nel settore del gas lo ha fatto meno del 2 per cento. Quindi, nonostante la liberalizzazione del gas sia partita molto prima, ad oggi solo il 2 per cento dei clienti ha cambiato fornitore. Se si guarda più in dettaglio all'interno del 7 per cento di clienti che hanno cambiato fornitore di elettricità, solo l'1 per cento sono utenti domestici: si tratta di una quota risibile. Inoltre, soltanto il 3 per cento del suddetto 7 per cento ha davvero cambiato fornitore passando ad un altro completamente diverso, perché ciò non è accaduto, ad esempio, nel caso di un passaggio alla società di vendita appartenente al medesimo distributore. Cambiare fornitore è infatti cosa diversa rispetto a passare da Enel mercato vincolato ad mercato libero Enel, da Aem mercato vincolato ad Aem mercato libero o da Acea mercato vincolato ad Acea mercato libero. Si tratta, ovviamente, della scelta più facile, ma nel campo della competizione consideriamo molto più rilevante un vero cambiamento di fornitore. C'è dunque ancora molta strada da fare, anche se, indubbiamente, il settore «è partito».

La Sorgenia, che si è mossa per prima, ha acquisito praticamente la metà del 3 per cento dei clienti che hanno veramente cambiato fornitore: vale a dire, uno su due dei clienti che hanno scelto di avere un fornitore di elettricità diverso dal distributore originario ha scelto la Sorgenia. Il nostro sforzo commerciale è stato importante e ci ha portato a questo risultato. Per questo motivo abbiamo imparato molto. Purtroppo, abbiamo fatto un po' da cavia e ne paghiamo anche le conseguenze ed i costi; ma siamo particolarmente ferrati nel poter valutare i costi e nell'individuare le modalità con cui ridurli. Si tratta di questioni veramente banali. La più importante fa riferimento al problema della misura. Oggi, purtroppo, gli operatori come noi non hanno le misure dei consumi né in tempo adeguato, né con una qualità ed un'affidabilità accettabili. Questo genera un mare di problemi e di costi al cliente finale. Questi, infatti, giustamente non capisce perché debba pagare ancora una bolletta elettrica in acconto, quindi ci telefona: il telefono comporta l'esistenza di un *call center* per il quale qualcuno deve spendere dei soldi. Abbiamo svolto una rassegna di tutti i costi che derivano da due o tre regole che andrebbero introdotte (alcune

– ripeto – sono di competenza dell'Autorità, altre potrebbero essere addirittura di competenza del Parlamento) per rendere il sistema molto più efficiente e trasparente, soprattutto nell'interesse del cliente. È quest'ultimo che soffre, non è contento, a volte paga troppo, a volte troppo poco: non per colpa sua ma nemmeno per colpa del suo fornitore.

GARRAFFA *(PD).* Ci può spiegare meglio questo punto? Ci consideri solo dei consumatori e non dei parlamentari.

ORLANDI. Ad esempio, mi sono recentemente capitati due casi, uno diverso dall'altro. L'azienda che rappresento le fornisce l'energia elettrica domestica ed Enel distribuzione (piuttosto che Acea a Roma o A2A a Milano) potrebbe sostenere che questo mese lei abbia consumato 100 kilowattora, senza però aver effettuato la lettura o meglio riferendo un consumo sbagliato: poiché non abbiamo altre fonti d'informazione, non potremmo che fatturarle 100 kilowattora. In questo caso, se lei fosse stato fortunato e in realtà il suo consumo fosse stato pari a 200, prima o poi le arriverrebbe il «colpo finale», ma si tratterebbe di un «danno» relativo, forse anche gradito. Purtroppo, però, si verifica anche il contrario: esistono clienti che ricevono fatture emesse sulla base di misurazioni completamente sbagliate che giustamente si arrabbiano. Il cliente però «vede» solo noi, il venditore finale, e non ha – né gli è richiesto di avere – la competenza per capire cosa non funziona: quindi, ritiene semplicemente di aver sbagliato a cambiare fornitore. Questo rappresenta per noi un enorme problema: basti pensare ai costi che produce il fenomeno.

Esiste poi un patrimonio di dati univoci ufficiali sul cliente che andrebbe messo a disposizione ogni volta che un cliente cambia fornitore, anche se lascia la Sorgenia.

BUBBICO *(PD).* C'era una norma ferma in Parlamento che andava in questa direzione.

ORLANDI. Cito al riguardo il caso britannico dove, forse operando in modo un po' *tranchant*, è stata istituita una società che, pur non possedendo il contatore, si occupa di misurazioni: semplicemente, tale azienda trae i dati dal contatore (come potremmo fare noi: anzi, abbiamo avanzato una richiesta in questo senso che non è stata accolta) e li rende disponibili ai clienti in maniera accurata ed entro un certo tempo. Bisognerebbe muoversi in questa direzione perché purtroppo il distributore, anche in perfetta buona fede, oggi non è valutato su questo; infatti, il meccanismo di remunerazione fa sì che in fin dei conti il distributore venga valutato soltanto in base alla qualità fisica della distribuzione: come saprete, se un distributore causa troppi *blackout* o cali di tensione viene punito o premiato, a seconda che si sia comportato male o bene. Diversamente, per quanto riguarda altri elementi essenziali del servizio non succede alcunché: se il distributore non comunica in tempo al fornitore una misura, o – peggio – la fornisce sbagliata, non gli succede nulla; questa è la radice di un malfunziona-

mento di tutto il sistema che genera un danno enorme ai clienti e, di riflesso, a noi.

Potremmo dunque implementare un meccanismo uniforme, in teoria analogo al britannico cui mi sono riferito, posto in capo a un soggetto unico, oppure potremmo semplicemente dare ai distributori un vero meccanismo di incentivi o premi anche in base alla qualità del servizio. Oggi, infatti, si misura in quanto tempo si può realizzare un nuovo allacciamento e allo stesso modo si può valutare quantitativamente se il dato della lettura è disponibile in tempo adeguato e se è vicino a quello reale, perché si tratta di elementi che si possono ottenere.

Sulla scorta di un nostro calcolo banale, se si allineassero i due mercati, facendo in modo che funzionassero bene i mercati dell'elettricità e del gas, si potrebbero realizzare ingenti risparmi per l'acquisizione del cliente e per la disponibilità dei dati: a questo riguardo, vorrei anche far notare che la bolletta del gas per le famiglie ha costi molto superiori rispetto a quella elettrica, in termini di euro all'anno. Si dovrebbe realizzare un sistema unico per rendere disponibili l'anagrafica del cliente (nome, cognome, codice di presa e così via), che è già disponibile ma che viene fornita in modo diverso, e le misurazioni dei consumi. Con un sistema del genere, anche assumendo che decida di cambiare fornitore soltanto il 20 per cento dei clienti (obiettivo a dir poco «non ambizioso»), sulla base della nostra esperienza riteniamo che si possano risparmiare 300 milioni di euro all'anno. Occorre quindi comprendere che il distributore, di elettricità o gas che sia, non si occupa solo della manutenzione delle tubazioni o dei cavi, bensì eroga un servizio essenziale per il funzionamento del mercato, in relazione alla misurazione e alla disponibilità del dato.

PRESIDENTE. Però, ingegnere Orlandi, ciascuno di noi paga un'anticipazione sulla bolletta: poi arriva il consuntivo ma per molto tempo, magari per anni, finiamo per pagare un costo storico. Mi domando se ci sia un modo per ovviare a questo problema.

GARRAFFA *(PD)*. Teoricamente c'è il conguaglio. Ora, con il contatore elettronico, può essere comunicata una autolettura.

ORLANDI. Esatto. A questo punto siamo giunti alla farsa: l'Italia ha investito sul contatore elettronico che è leggibile da remoto e non necessita più di un operatore che ne effettui la lettura. Pertanto, è completamente incomprensibile perché non si possa realizzare quanto chiediamo.

Come operatori, cinque anni fa abbiamo richiesto la possibilità di interrogare al telefono i contatori, la gran parte dei quali ha una scheda telefonica gsm. La risposta che abbiamo ricevuto è stata negativa. L'Enel ci ha risposto che non potevamo accedere a tali informazioni per questioni operative (fatto che non condividiamo), anche se il dato è disponibile in via informatica.

La situazione per quanto riguarda il gas è peggiore, perché purtroppo i misuratori del gas non sono elettronici e c'è ancora la figura del letturi-

sta: è indubbio però che il distributore effettui la misurazione dei consumi, perché su quella base ci fattura anche il servizio del trasporto e noi, dal canto nostro, dobbiamo fatturare tali costi al cliente. Tuttavia, quel dato non è mai giusto né unico, perché il distributore fornisce dati diversi ai fini della fatturazione mia, del mio trasporto, piuttosto che verso Terna: la situazione è infernale. Aggiungo solo che una società come la nostra solo attorno alla metà dell'anno appena trascorso è riuscita a chiudere il bilancio energia per i piccoli clienti del 2005, per un valore di circa 12-13 milioni di euro per un piccolo segmento di clienti, perché il distributore non ha responsabilità sul dato e quindi fornisce a me un'informazione, a Terna un'altra e, se chiama il cliente, a lui un'altra ancora.

GARRAFFA *(PD).* Inoltre, qualora si richieda un incremento di potenza viene accordato senza previa verifica sulla capacità dell'impianto di reggerlo.

ORLANDI. Se un nostro cliente ci chiede – come ha diritto di fare – un incremento di potenza, il distributore ce lo accorda sei-nove mesi dopo. Il sistema è molto più costoso, perché si generano costi aggiuntivi per il cliente che deve chiamare, smettere di lavorare e noi dobbiamo rispondere; ne emerge poi una disaffezione del cliente verso la scelta, che invece andrebbe difesa, di aver cambiato gestore per ottenere condizioni migliori.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'ingegner Orlandi per la sua esposizione e lo preghiamo di accordarci nuovamente la sua presenza in un'altra seduta per il seguito dell'audizione.

ORLANDI. Sarò presente volentieri.

PRESIDENTE. Ringraziando ancora tutti gli intervenuti, rinvio il seguito delle audizioni di ENI, Edison e Sorgenia ad altra seduta. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00